

I LIBRI DEI PATRIARCHI. Riedito il volume dell'Istituto Pio Paschini sui codici appartenuti ai Patriarchi, con nuovi documenti che testimoniano la centralità culturale del Friuli medievale

Principi di cultura e politica

Chi sarà mai il porporato in atteggiamento orante, sotto la fiammeggiante e drammatica crocifissione raffigurata in una miniatura del Messale quattrocentesco conservato nella biblioteca inglese di Blackburn?

Se l'è chiesto, pochi anni fa, la studiosa dell'Università La Sapienza di Roma, Francesca Manzari. Non la convinceva l'attribuzione degli studi eruditi settecenteschi che identificavano la figurina in un cardinale spagnolo vissuto a cavallo tra 15° e 16° secolo. E nel 2014, studiando lo stemma che sta alla base della miniatura è arrivata... ad Aquileia. Già, perché la ricercatrice, tramite un'accurata opera di confronto, ha individuato il titolare di questo stemma in Antonio Pancera, friulano originario di Portogruaro, patriarca di Aquileia tra il 1402 al 1412. Si tratta di un volume preziosissimo, che il Pancera si fece realizzare dalla stessa bottega che lavorava per Papa Bonifacio IX, al quale il Pancera fu molto legato.

L'evangelario, ora chiamato «Pancera», è potuto così rientrare a pieno titolo nella nuova edizione, uscita in queste settimane, del volume «I libri dei patriarchi», curato da Cesare Scalon ed edito dall'Istituto «Pio Paschini» per la Storia della Chiesa in Friuli e dalla Deputazione di Storia patria del Friuli.

La prima edizione, uscita nel 2014, era esaurita e l'Istituto Paschini ha deciso di rieditare il volume, inserendo la novità dell'evangelario «Pancera» assieme ad altri tre codici che non erano stati inseriti nella prima edizione: il «De magno schismate» dell'udinese Antonio Baldana, conservato nella Biblioteca palatina di Parma, l'Antifonario della biblioteca arcivescovile appartenuto al patriarca Ludovico di Teck e il Pontificale del patriarca Antonio Grimani della Biblioteca Capitolare di Cividale.

Questi quattro documenti arricchiscono ulteriormente il percorso del volume che descrive e illustra con grandi e nitide immagini a colori i libri appartenuti ai Patriarchi di Aquileia. Si tratta di una vera e propria «mostra virtuale», che consente, scrive Scalon, non solo di «evidenziare l'importanza avuta dai patriarchi quali committenti o possessori di alcune tra le più splendide produzioni librarie di questo periodo, sopravvissute alle ingiurie del tempo», ma anche di «ricordare il ruolo centrale dei patriarchi e del patriarcato nella formazione dell'identità politico-culturale del Friuli nell'età di mezzo».

Un centinaio circa i libri presi in considerazione nel volume, custoditi in biblioteche del territorio friulano, ma anche – e per ben un terzo – nelle principali biblioteche europee e americane: Yale University, Biblioteca Apostolica Vaticana, Bibliothéque Nationale de France di Parigi, Marciana di Venezia ecc. Segno dell'importanza di questi volumi e dunque del prestigio culturale, a livello europeo, dei committenti o possessori di questi libri, ossia i Patriarchi. Nel saggio dedicato ai volumi d'epoca ottoniana, il curatore Fabrizio Crivello si spinge ad affermare che «nessuno dei centri dell'Italia settentrionale può competere per ricchezza ed im-



Sopra: miniatura del Messale Pancera, raffigurante la Crocifissione. Sotto il committente orante e lo stemma di Antonio Pancera

Nella riedizione del volume sono stati inseriti nuovi codici attribuiti ai patriarchi, come il Messale della biblioteca di Blackburn, di cui si è da poco scoperto il legame con il patriarca Antonio Pancera

portanza con i manoscritti ottoniani un tempo conservati ad Aquileia».

Il volume è strutturato in 14 sezioni, che attraversano 1000 anni di storia dalla tarda antichità al 16° secolo.

Si inizia, infatti, con il «legendario» Evangelario forigiuliese, il libro più antico conservato in Friuli (Museo archeologico nazionale di Cividale), realizzato nel VI secolo in età ravennate, arrivato in Friuli agli inizi del IX secolo. Lo definiamo «legendario», per la tradizione che lo vuole scritto dalla mano dello stesso evangelista San Marco, per l'importanza politica che tale documento ha avuto venendo utilizzato come prova delle origini apostoliche della chiesa aquileiese.

Ecco, poi, le altre sezioni, dedicate al Codex Rehdigeranus, una delle più antiche testimonianze della liturgia aquileiese; ai libri di età carolingia, tra cui il Salterio di Everardo marchese del Friuli e due copie dell'Historia Langobardorum di Paolo Diacono; i citati libri di età ottoniana (con codici prodotti nei principali centri scrittori dell'Europa settentrionale quali Fulda, Reichenau, Ratisbona); il duecentesco Salterio di Santa Elisabetta, anch'esso di fattura germanica, arrivato con il patriarca Bertoldo di Andechs, meraviglioso per le sue miniature; le Bibbie

«atlantiche», i libri liturgici musicali, risalenti all'XI e XII secolo, che custodiscono lacerti dell'antico canto aquileiese pregregoriano; i Corali miniati; i libri scolastici; quelli della letteratura in volgare (in tedesco, provenzale, francese, italiano ed anche friulano); quelli appartenuti all'umanista Guarnerio d'Artegna e, infine, quelli di argomento scientifico.

«Leggendo questo libro – scrive Scalon – i friulani troveranno conferma che la loro storia, dal punto di vista culturale, ha una sua grandezza e una sua specificità, che si è definita nel corso del tempo in un confronto aperto e in uno scambio continuo con le culture di altri popoli».

Stefano Damiani



Cesare Scalon

Il libro conferma che la storia del Friuli, dal punto di vista culturale, ha una sua grandezza che si è definita in uno scambio continuo con le culture di altri popoli

Il Friuli e lo scisma Udine e Cividale protagoniste



L'ingresso del Re di Germania Sigismondo a Udine



A destra, papa Gregorio XII in fuga da Cividale

Tra i codici inseriti nella nuova edizione del volume «I libri dei patriarchi» figura anche il «De magno schismate» scritto nel 1419 dall'udinese Antonio da Baldana.

Si tratta di un codice, custodito nella Biblioteca Palatina di Parma.

Esso racconta i principali avvenimenti dello scisma d'Occidente, apertosi con la duplice elezione papale avvenuta a Roma e ad Avignone e conclusosi con l'elezione di Martino V da parte del Concilio di Costanza del 1417.

Tra gli aspetti più interessanti di questo codice vi sono alcune immagini relative al Friuli. In particolare c'è la più antica rappresentazione della città di Udine con il Castello medievale – quello che sarebbe stato distrutto dal terremoto del 1511 – e lo stemma cittadino. Vi è raffigurato l'ingresso in città, nel 1411, del re di Germania e futuro imperatore Sigismondo di Lussemburgo, tra i promotori proprio del Concilio di Costanza che avrebbe risolto lo scisma. Gli avvenimenti dello scisma, infatti, scrive Scalon, «fanno da sfondo e in alcuni casi si intersecano direttamente con la storia dell'ultimo periodo dello «stato patriarcale»».

È il caso anche del concilio ecumenico che, nel 1409, il papa «romano» Gregorio XII convocò proprio in Friuli, a Cividale, città dalla quale fu costretto a fuggire, travestito da monaco, dopo che un altro concilio, tenutosi a Pisa, aveva deposto sia lui che il papa «avignone» Benedetto XIII, nominando Alessandro V. Il codice del «De magno schismate» contiene un'illustrazione anche di questa vicenda, raffigurando, Alessandro V al centro e i due papi deposti ai lati: a sinistra Benedetto XIII e a destra Gregorio XII in atto di fuggire proprio da Cividale. Un'ulteriore prova, dunque, della centralità del patriarcato aquileiese nella grande storia.

S.D.